

RES PVBLICA LITTERARVM

Documentos de trabajo del grupo de investigación 'Nomos'



Lucio Anneo
SÉNECA

Instituto de Estudios Clásicos
sobre la Sociedad y la Política

Suplemento monográfico “Tradición clásica y universidad”

2007-30

Consejo de redacción

Director:

Francisco Lisi Bereterbide (Universidad Carlos III de Madrid)

Secretario:

David Hernández de la Fuente (Universidad Carlos III de Madrid)

Comité de redacción:

Lucio Bertelli (Università di Torino)

Miguel Ángel Ramiro (Universidad Carlos III de Madrid)

Fátima Vieira (Universidade do Porto)

Ana María Rodríguez González (Universidad Carlos III de Madrid)

Franco Ferrari (Universidad de Salerno)

Jean François Pradeau (Paris X- Nanterre)

Edita:

Instituto de Estudios Clásicos "Lucio Anneo Séneca"

Universidad Carlos III de Madrid

Edificio 17 "Ortega y Gasset"

C/ Madrid, 133 - 28903 - Getafe (Madrid) - España

Teléfono: (+34) 91 624 58 68 / 91 624 85 59

Fax: (+34) 91 624 92 12

Correo-e: seneca@hum.uc3m.es

D.L. M-24672-2005

ISSN 1699-7840

Autor: Instituto Lucio Anneo Séneca

Editor: Francisco Lisi Bereterbide

**ACCADEMIA E POLITICA ATTIVA: LE EDIZIONI, LE TRADUZIONI
E I COMMENTI ALLA *POLITICA* DI ARISTOTELE IN ITALIA
NEI SECOLI XV-XVI***

Giuliana Besso - Barbara Guagliumi - Federica Pezzoli
(Università di Torino)

1. IL “RITORNO” DELLA *POLITICA* IN OCCIDENTE

L'assenza di informazioni sulla storia del testo della *Politica* già a partire dall'antichità potrebbe essere giustificata dalla forma iniziale dell'opera; se, come è probabile, si trattava di *logoi* non omogenei, ma di contenuto affine, destinati ad un uditorio di specialisti (forse i discepoli stessi), il testo che oggi leggiamo è il frutto di un'opera di recupero, rimaneggiamento e accorpamento probabilmente già di un editore antico¹. Com'è noto, la prima prova documentata dell'esistenza di una *Politica* assimilabile a quella in nostro possesso viene dalle citazioni testuali di Alessandro di Afrodisia (II sec. d.C.) nel suo commentario alla *Metafisica*; poche e assai discusse invece le testimonianze – di tradizione indiretta – databili tra questo momento e l'arrivo provato della *Politica* in Occidente, nel XIII secolo (Giuliano imperatore, Proclo, uno scolio a Luciano, Ario Didimo in Stobeo, Michele di Efeso)². D'altra parte le scarse notizie sul suo passaggio dall'età antica a quella medievale vanno di pari passo con l'assenza di influenza del testo sulla cultura occidentale per oltre un millennio, mentre molte altre

* Il contributo è frutto di un lavoro di *équipe*: nella stesura finale G. Besso ha curato in particolare i paragrafi 1, 2.3 (Cavalcanti e Varchi), 2.5, 3; B. Guagliumi i paragrafi 2.1, 2.6; F. Pezzoli i paragrafi 2, 2.2, 2.3 (Brucioli, Segni), 2.4.

¹ Forse Andronico di Rodi, scolarca del Liceo tra il 40 e il 20 a.C., che assemblò probabilmente *logoi* di argomento affine sotto lo stesso titolo. Va tuttavia sottolineato che il materiale aveva subito fino a quel momento diverse peripezie, che non conosciamo esattamente: le vicende della biblioteca di Aristotele raccontate da Strabone (13, 1, 54) e Plutarco (*Sulla* 26, 1 ss.) hanno toni leggendari e assumono solo in parte valore di testimonianza. Cfr. P. Moraux (1951); I. Düring (1957); R. Laurenti (1965); A. Dreizehnter (1970), XV-XXI; E. Schütrumpf, (1991), 67-71; P. Moraux (2000). Per una disamina più articolata cfr. anche G. Besso - B. Guagliumi - F. Pezzoli (2008, in corso di stampa).

² Per maggiori dettagli sulle vicende del testo cfr. A. Dreizehnter (1970), XIX-XXI; G. Besso - B. Guagliumi - F. Pezzoli (2008, in corso di stampa).

opere aristoteliche giungevano a godere di una popolarità eccezionale e contribuivano in maniera decisiva alla formazione del pensiero e della civiltà, grazie al lavoro sistematico di traduzione dal greco da parte dei pensatori arabi.

È solo nel XIII secolo che un gran numero di testi filosofici e scientifici viene tradotto in latino – dal greco, ma spesso dall’arabo – e risulta così disponibile per la lettura e il commento. Questo lavoro capillare di traduzione ed esegesi si accompagna – e ne è contemporaneamente causa e conseguenza – all’adozione dei trattati aristotelici come libri di testo per i corsi delle nascenti università italiane. Si tratta per lo più degli scritti di logica, filosofia naturale e metafisica, oltre che di filosofia morale; va sottolineato inoltre che grazie a tale fenomeno si crea anche una terminologia comune, che è passata poi nel moderno linguaggio filosofico³.

In questo panorama, tuttavia, la *Politica* non appare come uno dei testi di punta nell’interesse dei pensatori e dei maestri. Il gruppo delle opere di filosofia morale (l’*Etica Nicomachea*, la *Politica*, gli *Economici* pseudo-aristotelici, ritenuti autentici) fu infatti tradotto in latino per la prima volta intorno alla metà del XIII secolo: Roberto Grossatesta si dedicò all’*Etica Nicomachea* nel 1246-1247⁴; ad una prima traduzione anonima degli *Economici*, risalente alla prima metà del secolo, si aggiunse poi la versione dei libri I e III di Durando di Alvernia (1295 ca.); Guglielmo di Moerbeke, infine, concluse la traduzione della *Politica* a Viterbo nel 1260, e probabilmente a lui va ascritta anche un’altra traduzione coeva, detta *translatio imperfecta* perché si ferma al libro II (1273a 30), del cui uso abbiamo notizie dal 1264, anche se potrebbe essere di qualche anno precedente. La versione di Guglielmo rappresenta probabilmente il testo usato dagli autori dei successivi commentari latini (Alberto Magno, 1263-1265; Tommaso d’Aquino, 1269-1272, interrotto al capitolo 6 del libro III e concluso da Pietro di Alvernia: Tommaso fu forse addirittura il committente della traduzione di Guglielmo).

La filosofia morale, tuttavia, non fu mai tra le materie principali nel *curriculum* del *magister artium*, sebbene alcune università nordeuropee avessero insegnamenti che prevedevano la lettura soprattutto dell’*Etica Nicomachea* (assai raramente di *Politica* ed *Economici*) già nel XIV secolo⁵. In Italia questo ambito filosofico era ancillare rispetto a discipline di maggiore peso, soprattutto la medicina, come documentano i casi di

³ P. O. Kristeller (1965), 160.

⁴ Cfr. D. A. Lines (2002), 100-101.

⁵ D. A. Lines (2002), 68.

Salerno, Napoli, Siena, Bologna e Padova. A partire dal XV secolo ad esempio a Bologna i *libri morales* furono considerati estranei ad ogni ambito d'insegnamento e i docenti che intendessero offrire lezioni straordinarie su questi temi potevano richiedere un pagamento *extra*⁶. La *Politica* fu raramente presente anche in funzione propedeutica alla teologia⁷; ciò è spiegabile in relazione al fatto che la storia dell'aristotelismo nel tardo medioevo coincise in larga misura con lo sviluppo delle diverse facoltà di filosofia e teologia, ma in Italia non esistettero mai facoltà teologiche autonome. Tra la fine del XIV e il principio del XV secolo i docenti di filosofia morale in Italia erano pochi e mal pagati; per lo più essi insegnavano anche altre discipline (filosofia naturale, teologia, addirittura astrologia e matematica)⁸.

Per tutte queste ragioni la *Politica* suscitò un numero di commenti limitatissimo in rapporto al resto d'Europa fino alla generazione di umanisti che fiorì all'inizio del Quattrocento⁹: centro di tale "rivoluzione" fu Firenze, seguita a distanza di decenni o addirittura di un secolo da altre città (Bologna e Padova in particolare). I responsabili di questa produttiva attenzione verso la *Politica* non furono quasi mai i maestri dello Studio fiorentino, ma furono i creatori di una "filosofia morale umanistica" che riuscì comunque a penetrare nell'università di Firenze¹⁰: essi considerarono l'*Etica*, la *Politica* e gli *Economici* come vere e proprie guide per la vita attiva. D'altra parte la condotta politica, l'etica dell'individuo, l'amministrazione della casa e della ricchezza divennero ben presto i cardini dell'"umanesimo civile". Prova e al tempo stesso motore di questa piccola rivoluzione fu Leonardo Bruni, autore di traduzioni di tutte e tre le opere condotte sul testo greco – e a lungo apprezzate anche fuori d'Italia¹¹ –, ma anche di trattati politici nei quali il modello aristotelico era il perno intorno al quale ruotava tutta la costruzione.

⁶ P. F. Grendler (2002), 393-394.

⁷ P. F. Grendler (2002), 394 cita il caso di un frate domenicano presso lo *studium* milanese di Sant'Eustorgio.

⁸ P. F. Grendler (2002), 394: Bologna, Pavia, Firenze. Cfr. anche D. A. Lines (2002), 65 ss.

⁹ Già nel 1370 era stata approntata anche la prima traduzione in lingua volgare, quella di Nicolas Oresme, poi pubblicata solo nel 1489.

¹⁰ P. F. Grendler (2002), 395-396.

¹¹ Su di essa fu condotta anche la prima traduzione, anonima, dal latino in spagnolo, che risale al 1509: *La filosofía moral de Aristotel: es saber Ethicas: Politicas: y Economicas: en romançe*, Çaragoça, Gorge Coci Aleman.

2. LA POLITICA IN ITALIA NEI SECOLI XV E XVI

L'opera del Bruni segna la progressiva sostituzione delle traduzioni medievali *verbum de verbo* degli scritti aristotelici con la lettura diretta del testo greco, oggetto di attenzione filologica e critica, e la realizzazione di nuove rese in latino, preparate dagli stessi umanisti e dai dotti bizantini giunti in Italia a partire dalla metà del XV secolo. La più recente tradizione critica riconosce infatti tra le caratteristiche dell'“aristotelismo umanistico” le traduzioni latine accurate e influenzate dalla retorica, l'attenzione filologica al testo greco, la dipendenza da commenti greci antichi¹². Questi criteri restano validi anche nell'opera degli studiosi che oltre un secolo più tardi continuano a ritenere gli scritti morali di Aristotele meritevoli di cura filologica e critica. Al di là dei tratti che accomunano l'attività degli intellettuali del XV e XVI secolo, vanno rilevati tuttavia i differenti stili e le peculiarità dei loro lavori. Per dare conto di tale varietà, ricorderemo qui di seguito alcuni dei personaggi che si distinsero per la loro opera di editori, traduttori e commentatori della *Politica*.

2.1 Leonardo Bruni

Con la sua traduzione della *Politica*, portata a compimento nel 1438, Leonardo Bruni (1370-1444) inaugurò la serie delle traduzioni di umanisti italiani realizzate sul testo greco originale e non più sulle versioni medievali latine¹³. Nato ad Arezzo e passato poi a Firenze, Bruni si dedicò dapprima allo studio della giurisprudenza, poi alla letteratura. Apprese il greco da Emanuele Crisolora e definì la sua formazione intellettuale all'interno del circolo guidato da Coluccio Salutati, allora cancelliere della Repubblica di Firenze¹⁴.

Guidato da motivi di carattere etico e civile e dalla disponibilità di importanti manoscritti, appartenenti alle collezioni di Guarino, Aurispa e Filelfo, oltre che dai suggerimenti del Crisolora e del Salutati, tradusse in latino opere greche storiche e filosofiche¹⁵. Fra i trattati aristotelici scelse quelli dai contenuti civili e politici,

¹² Cfr. J. Krayer (1996), 142-149, in particolare 144. L. Bianchi (2003), 194-200, rileva come tra XV e XVI secolo il concetto di *interpretatio* racchiuda ormai un processo esegetico costituito da tre momenti complementari, edizione, traduzione ed esposizione del testo, e come il principio ermeneutico fondamentale assunto dai filologi in quest'epoca sia che ogni autore è il miglior interprete di se stesso.

¹³ Cfr. P. O. Kristeller (1956), 163-164.

¹⁴ Sulla vita e l'opera del Bruni, in generale, cfr. P. Viti (1996), 43-47; P. Botley (2004), 5-16; H. Baron (1969). Sul Crisolora e sul Salutati cfr. E. Garin (1951), 58-60.

¹⁵ Si possono ricordare le sue traduzioni di alcune opere di Senofonte, *Ierone* (1403), *Anabasi*, *Ciropedia* (1407), *Apologia di Socrate*, *Agesilao* (1408), un passo dal libro I della *Biblioteca Historica* di Diodoro Siculo, il *Fedone* (1404-1405) e il *Gorgia* (1409) di Platone, alcune vite plutarquee a partire dal 1410

rendendo in latino prima l'*Etica Nicomachea*, che dedicò al papa Martino V (1417), poi gli *Economici*, dedicati a Cosimo de' Medici (1420), e infine la *Politica* (1438), commissionata dal duca di Gloucester, ma dedicata per motivi di opportunità al papa Eugenio IV¹⁶. L'atteggiamento del Bruni nei confronti dei classici, in particolare di quelli greci, emerge in maniera evidente da alcune riflessioni, presenti nell'*Oratio in funere Iohannis Strozze* (1427). La lettura dei *summi philosophi* e degli *admirabiles oratores* non deve più avvenire *per enigmata interpretationum ineptarum* ma *de facie ad faciem*¹⁷. In tal modo Bruni rivolgeva una dura critica alle traduzioni medievali, che talvolta presentavano veri e propri calchi, se non traslitterazioni in caratteri latini dei termini greci, e sosteneva che *nihil Graece dictum est, quod Latine dici non possit*¹⁸. Inoltre difendeva l'influenza dei contenuti dei classici sui comportamenti umani: gli *studia humanitatis* si presentano *ad vitam necessaria*. Il metodo traduttivo che il Bruni applicò per primo, ma che fu influenzato dagli insegnamenti di Coluccio Salutati e di Emanuele Crisolora, è stato definito *ad sententiam*, in contrasto con quello medievale *ad verbum*¹⁹. La scelta di privilegiare una comprensione dei contenuti diviene fondamentale anche in vista della destinazione di queste versioni latine, che non è più limitata alla cerchia ristretta dei dotti, ma si estende alla classe aristocratica, di cui gli umanisti si pongono come educatori²⁰. Bruni approfondì ulteriormente il tema dei metodi e dell'efficacia della corretta traduzione nel *De interpretatione recta* (1424-1426), il primo trattato di epoca rinascimentale sulla traduzione. In questa sede, egli sostenne che si può raggiungere una corretta comprensione del testo originale solo se il traduttore possiede buona conoscenza della lingua dalla quale traduce, acquisita in

(Catone, Antonio, Pirro, Demostene), Demostene (*Pro Diopite* e *De Corona*), passi da Polibio e Procopio di Cesarea. Cfr. P. Botley (2004), 41-43.

¹⁶ Queste versioni latine delle opere aristoteliche furono usate per molto tempo come testi per *lectiones* nelle università d'Italia, Spagna, Francia e Germania. Cfr. J. Hankins (1994), 158.

¹⁷ Nella prefazione della versione della *Politica*, il Bruni ribadì i medesimi concetti, riferendoli più specificatamente all'opera che presentava: *Quid enim opera mea utilius, quid laude dignius efficere possim, quam civibus meis primum, deinde ceteris, qui latina utuntur lingua, ignaris Graecarum litterarum, facultatem praebere, ut non per aenigmata ac deliramenta interpretationum ineptarum ac falsarum, sed de facie ad faciem possint Aristotelem intueri et, ut ille in graeco scripsit, sic in latino perlegere*. Cfr. J. Hankins (1994), 155-156; R. Fubini (2001), 108-109.

¹⁸ Fu in particolare la versione dell'*Etica Nicomachea* del Bruni a suscitare polemiche e scontri con intellettuali dell'epoca, che difendevano l'autorità della versione del *vetus interpres* Roberto Grossatesta. Tra gli altri ricordiamo Decembrio, Filelfo, Bessarione, Giovanni Argiropulo. Cfr. E. Garin (1951), 62-65; J. Hankins (1994), 157-158; R. Fubini (2001), 108-111; P. Botley (2004), 52-63.

¹⁹ La teoria della traduzione di Bruni e la sua attività di traduttore sono state oggetto di numerosi studi, anche se la maggior parte di essi si è occupata più degli attacchi del Bruni ai traduttori medievali che dell'effettiva sostanza del cambiamento di metodo e delle relative motivazioni. Cfr. a questo proposito G. Folena (1973), 95-101; J. Hankins (1994), 154-155.

²⁰ Cfr. J. Hankins (1994), 156-157.

seguito a una continua pratica degli scritti dei filosofi, degli oratori e dei poeti redatti in quella lingua, nonché della lingua in cui traduce e dei contenuti²¹.

La traduzione della *Politica* fu completata nel 1438 e il Bruni lavorò su un manoscritto del testo procurato a Palla Strozzi da Francesco Filelfo. Essa era stata promessa ad Humphrey, duca di Gloucester, che probabilmente l'aveva commissionata nel 1433. Per motivi non del tutto evidenti, forse a causa delle difficoltà di trasporto del manoscritto, dovute alle guerre in corso nelle Fiandre o per il mancato finanziamento da parte del duca, il Bruni dedicò una copia dell'opera al papa Eugenio IV nel 1438, e solo in un momento successivo la fece pervenire anche al duca²². La decisione di tradurre la *Politica* fu l'ennesima presa di posizione dell'umanista contro i difensori della tradizione medievale, che consideravano ormai autorità la versione latina di Guglielmo di Moerbeke, anche se le sue motivazioni non erano esclusivamente letterarie, come emerge dalla prefazione: il contenuto della *Politica* era l'insegnamento più utile per l'uomo, poiché gli permetteva di sapere che cosa fossero la *civitas* e la *res publica* e di comprendere come le società si conservano o si distruggono²³. Questa traduzione ebbe molta fortuna: uscì a stampa, in una prima edizione, nel 1469 e nel 1492 unitamente al commento di Tommaso d'Aquino (*Divus Thomas in octo Politicorum Aristotelis libros cum textu eiusdem. Interprete Leonardo Aretino*). Questa seconda versione fu riedita a Venezia (Andrea Torresan) già nel 1500²⁴.

L'opera di traduzione della *Politica* determinò un lungo lavoro sul lessico politico greco da parte del Bruni e gli consentì di delineare, nello scritto *Sulla costituzione dei fiorentini* (1439), un ritratto del regime politico fiorentino conforme all'interpretazione che egli dava della concezione aristotelica della costituzione migliore. Il testo infatti, redatto in lingua greca perché potesse essere compreso dagli orientali che

²¹ *Magna et trita et accurata et multa ac diuturna philosophorum et oratorum et poetarum et ceterorum scriptorum omnium lectione quaesita*. Cfr. E. Garin (1951), 63; P. Viti (1996), 21-24; P. Botley (2004), 52-58.

²² Le notizie relative alla dedica della traduzione e alle vicissitudini che ne precedettero la pubblicazione non sono del tutto chiare e dipendono dall'interpretazione e dalla cronologia di alcune lettere del Bruni. Cfr. L. Gualdo Rosa (1983), 113-124.

²³ In particolare si rivolge ai propri concittadini, che, *ignaris Graecarum litterarum*, possono così *Aristotelem intueri*, cfr. J. Hankins (1994), 156. Le medesime motivazioni emergono anche da una lettera ai signori di Siena, cui aveva inviato l'opera, presentandola così: *luculentissimum opus, plurimum utilitatis afferre valens gubernatoribus rerum publicarum; nam eius doctrina tota est de regendis gubernandisque civitatibus*. Cfr. H. Baron (1969), 73; R. Laurenti (1965), 11-12; A. Moulakis (1986), 145-146.

²⁴ La fortuna della versione latina del Bruni si evince anche dalla diffusione che essa ebbe in ambito europeo, come altre traduzioni dell'Aretino (cfr. nota *supra*), e dall'uso che ne venne fatto da molti autori di commenti (Donato Acciaiuoli, su cui vd. *infra*; Lefèvre d'Étaples, Octavianus Ferrarius) e di volgarizzamenti di epoca successiva (Bernardo Segni, su cui vd. *infra*). Cfr. J. Hankins (1994), 158, 164.

partecipavano al Concilio di Firenze del 1439, risente dell'influenza della *Politica* aristotelica sia dal punto di vista lessicale, sia dal punto di vista contenutistico²⁵. In tale opera il Bruni classificava la costituzione fiorentina come mista, frutto della mescolanza di elementi democratici e aristocratici, in cui prevalevano i cittadini della classe media, *mesoi* (*Pol.* IV 11). Prendendo spunto dall'organizzazione del libro IV della *Politica*, inoltre, presentava le istituzioni – consigli e assemblee – e le cariche fiorentine, classificandole come elementi aristocratici o democratici all'interno della *politeia*²⁶.

2.2 Donato Acciaiuoli

Di due generazioni più giovane dell'Aretino, Donato Acciaiuoli (1429-1478) costituisce per certi versi l'ultimo rappresentante dell'Umanesimo con interessi etico-politici²⁷. Allievo del bizantino Giovanni Argiropulo, alla cui venuta a Firenze come professore nello Studio egli stesso contribuì²⁸, ne seguì per alcuni anni le lezioni, apprendendo la filosofia aristotelica e accogliendo l'idea che per comprenderla fosse necessario spiegare il pensiero del filosofo piuttosto che complicarlo al modo degli scolastici²⁹. L'Acciaiuoli realizzò quattro commentari alle opere di Aristotele e si occupò soprattutto degli scritti etico-politici dello Stagirita: su esortazione di Cosimo de' Medici preparò un commento all'*Etica Nicomachea*³⁰, corredato dalla traduzione latina realizzata dal suo maestro, e ne scrisse uno alla *Politica*, che rappresenta il compimento dell'etica³¹. Il commento alla *Politica*, testo che l'Argiropulo aveva letto e spiegato presso lo Studio,

²⁵ Cfr. A. Moulakis (1986), 147-150, autore di un'edizione del testo.

²⁶ Cfr. R. Deels (1987), 1-23.

²⁷ Sulla carriera politica del personaggio cfr. M. A. Ganz (1982), 33-73.

²⁸ Cfr. E. Garin (1993), 220; A. Field (1988), 85-106; U. Staico (1996), 1299. Giovanni Argiropulo insegnò filosofia morale e naturale presso lo Studio fiorentino dal 1456 al 1471, cfr. D. A. Lines (2002), 487. Secondo G. Cambiano (2000), 47 il magistero del dotto bizantino determinò il prevalere dell'interesse per l'Aristotele metafisico a scapito di quello etico-politico di Bruni; cfr. in merito anche E. Garin (1993), 226-227 e 238-241.

²⁹ «For scholastic philosophers, this [*i.e.* the search for fundamental truths] meant studying the treatises of Aristotle by means of logic and other analytical tools, seeking not so much to elucidate his words as to understand his arguments and to resolve complex problems, many of them deriving from the Middle Ages and only tangentially related to what Aristotle himself had written», così J. Krayer (1996), 142.

³⁰ Il commento, che costituisce una rielaborazione con correzioni degli appunti del corso dell'Argiropulo sull'*Etica Nicomachea* (1456/1457, primo corso pubblico), trascritti dallo stesso Acciaiuoli, fu redatto nel 1463/1464 su esortazione di Cosimo de' Medici e stampato per la prima volta nel 1478 con il titolo *Donati Acciaiuoli Florentini expositio super libros ethicorum Aristotelis in novam traductionem Iohannis Argyropyli Bisantii*. Ancora prima dell'edizione a stampa, l'opera ebbe grande diffusione come dimostrato dalle numerose copie manoscritte esistenti, cfr. C. H. Lohr (1967), 401. Su questo commento cfr. E. Garin (1993), 250-251; A. Field (1988), 209-221; J. Krayer (1995), 99-101; D. A. Lines (2001), 27-47 e (2002), 217-219, 489-490 e, da ultimo, L. Bianchi (2003), 11-39.

³¹ *Vir egregius Donatus Acciaiuoli Florentinus, praestans ingenio et diligentia, cum videret eius philosophiae qua more conformatur finem esse reip. administrationem, libros vero decem de moribus iam commentariis illustrasset, existimavit sibi idem esse in octo libris de rep. faciendum*, dalla prefazione di Giovanbattista Rasario all'edizione a stampa del 1566.

fu commissionato a Donato da Federico di Montefeltro, duca di Urbino, ed egli ne cominciò la stesura il 3 agosto del 1472, terminando il lavoro entro la fine del 1474³². L'opera, dedicata al duca e dichiarata nel proemio utile per chiunque volesse volgersi alla politica, fu poi stampata solo nel 1566 (Venetijs, apud Vincentium Valgrisium)³³. La struttura risulta piuttosto semplice: alla traduzione latina del testo – quella di Leonardo Bruni³⁴ –, in corsivo e divisa in sezioni sulla base del contenuto, segue un commento nel quale la spiegazione si organizza intorno a *sententiae* significative. Può essere interessante notare nell'opera un atteggiamento filoplatonico, che si manifesta soprattutto là dove Aristotele critica le proposte della *Repubblica*, ad esempio il possesso comune di donne e proprietà: l'Acciaiuoli difende strenuamente Platone sostenendo che egli non propugnava l'abolizione della proprietà privata ma piuttosto l'amore reciproco e la condivisione tra i cittadini, sole fonti di unità e di concordia per la comunità politica³⁵.

La traduzione del Bruni prima e il commento dell'Acciaiuoli qualche decennio più tardi ebbero il merito di rendere accessibile la *Politica* anche a chi non conosceva il greco³⁶; l'*editio princeps* delle opere di Aristotele, realizzata da Aldo Manuzio tra il 1495 e il 1498, rese inoltre disponibile il testo greco di gran parte degli scritti aristotelici³⁷ per tutta la prima metà del XVI secolo [edizioni di Basilea nel 1531, 1539 e 1550: solo l'ultima, per Susemihl, ha una certa importanza nella storia degli studi

³² Cfr. U. Staico (1996), 1290-1292. Il lungo tempo trascorso tra la richiesta di Federico, che risale al 1471, e il completamento dell'opera dipende probabilmente dai numerosi impegni pubblici dell'Acciaiuoli in quegli anni e dal fatto che egli concluse il volgarizzamento degli *Historiarum Florentini populi libri XII* di Bruni nell'agosto del 1472. Diversamente E. Garin (1993), 241-242 e 258-259 e A. Field (1988), 226, che sostengono che il commento alla *Politica* fu ultimato già nel 1472.

³³ U. Staico (1996), 1319 e n. 98 segnala l'esistenza di una precedente edizione a stampa, realizzata a Venezia nel 1504 e probabilmente incompleta perché priva dell'epilogo, su cui non è stato possibile reperire altre notizie.

³⁴ Cfr. A. Field (1988), 227-228 e U. Staico (1996), 1297-1298. Secondo quest'ultimo, il commento alla *Politica* segnerebbe la rottura con l'Argiropulo e l'opzione per posizioni vicine a quelle un tempo assunte da Leonardo Bruni.

³⁵ *Uxores ... et liberos forsitan Plato hoc modo volebat esse communes, non ut se invicem commiscerent, sed ut se invicem diligerent ex vero caritatis affectu, non secus quam si essent communes et a suis non differrent.* Cfr. A. Field (1988), 228, n. 77.

³⁶ Un paio d'anni dopo che l'Acciaiuoli portava a compimento il commento alla *Politica* un altro umanista fiorentino, Guglielmo Becchi, frate agostiniano e maestro di teologia presso lo Studio, realizzava un commento alla stessa opera, conservato in un unico manoscritto presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze (Aedil. 154): esso riporta nell'*explicit* due date, 1480, che si riferisce all'anno in cui Matteo di Giovanni da Cascia copia il testo di Becchi, e 15 agosto 1476, indicazione che compariva probabilmente nel manoscritto di cui Matteo si serviva come modello. Sul Becchi cfr. U. Staico (1996), 1301-1311, sul suo lavoro sulla *Politica* in particolare 1307-1310.

³⁷ L'edizione aldina del 1495-1498 non riporta, infatti, né la *Retorica* né la *Poetica* né il libro III degli *Economici*. Cfr. anche R. Laurenti (1965), 12.

aristotelici]. Nel Quattrocento si costituì perciò il sostrato su cui lavorarono i trattatisti politici fiorentini del primo Cinquecento.

2.3 I volgarizzamenti: Brucioli, Segni, Cavalcanti e Varchi

Nei primi vent'anni del XVI secolo non si registrano in Italia nuove edizioni, traduzioni e commenti della *Politica*. A Firenze, in particolare, letterati e uomini politici discutono sulla forma di governo migliore e sulle istituzioni degli antichi, ma non citano direttamente Aristotele. Un'eccezione è rappresentata da un noto esule fiorentino, Antonio Brucioli (1487-1566)³⁸, che nei *Dialogi della morale filosofia*, pubblicati per la prima volta a Venezia nel 1526 e poi rivisti e ristampati nel 1537 e ancora nel 1544-1545, recuperò alcune teorie aristoteliche³⁹, quali la costituzione mista con una forte classe media come miglior forma di governo e la concezione secondo la quale i veri cittadini sono i virtuosi. Non è sicuramente un caso il fatto che Brucioli, buon conoscitore della lingua greca e al tempo stesso della filosofia aristotelica⁴⁰, sia stato anche il primo a volgarizzare la *Politica*. La sua traduzione venne pubblicata a Venezia nel 1547 con il titolo *Gli otto libri della Repubblica che chiamano Politica di Aristotile nuovamente tradotti di greco in volgare italiano* (Venezia, Alessandro Brucioli e Fratelli) ed è dedicata a Piero Strozzi, oppositore dei Medici⁴¹.

Due anni più tardi fu Bernardo Segni (1504-1558), uomo politico di originaria fede repubblicana, ma passato poi al servizio dei Medici⁴², a pubblicare un secondo volgarizzamento della *Politica*, il *Trattato dei Governi di Aristotile* (in Firenze,

³⁸ Per la ricostruzione della figura di Brucioli, soprattutto sotto l'aspetto politico-letterario, cfr. C. Dionisotti (1980), 193-226. Si sofferma invece sull'aspetto storico-religioso di traduttore in volgare e commentatore della *Bibbia* (Venezia 1532 e 1542-1547 rispettivamente) G. Spini (1940). A Venezia Brucioli si dedicò anche all'attività editoriale con il tipografo Pinzi (1532-1534) e tipografico-editoriale con i fratelli Alessandro e Francesco (1540-1548), cfr. E. Barbieri (1997), 209-211. Anche E. Barbieri (2000), 709-719.

³⁹ Cfr. A. Brucioli (1982), edizione dell'opera a cura di Aldo Landi, basata sulla stampa Venezia 1544-1545, in particolare 111-112 e 136-137. Anche G. Cambiano (2000), 118-119.

⁴⁰ Brucioli fu allievo di Francesco Cattani da Diacceto (1466-1522), professore di filosofia morale e platonica a Firenze e fautore della dignità del volgare al cospetto delle lingue classiche e dell'opportunità del suo impiego nelle opere filosofiche. Cfr. P. O. Kristeller (1956), 287-336; C. Dionisotti (1980), 207-208; S. Bionda (2002A), 252. Negli stessi anni in cui Brucioli volgarizzava la *Politica*, a Padova Sperone Speroni nel *Dialogo delle lingue* rivendicava la possibilità di tradurre in volgare i filosofi antichi e di renderli in questo modo disponibili anche ai non letterati.

⁴¹ Cfr. S. Bionda (2002A), 250-252. Due anni prima, nel 1545, Brucioli aveva pubblicato a Venezia anche il volgarizzamento della *Retorica*, *La Retorica di Aristotile*, Venezia, Curzio Troiano Navò. Dopo la condanna subita nel 1548 a causa di una denuncia per aver pubblicato opere protestanti, il nostro, caduto in disgrazia, si dedicò al volgarizzamento di altre opere aristoteliche (*De caelo et mundo*, *De generatione et corruptione*, *De anima*, *Fisica*, *Meteorologici*).

⁴² Per la biografia di Segni, che fu anche storico e membro dell'Accademia Fiorentina, cfr. M. Lupo Gentile (1905), 11-34.

appresso Lorenzo Torrentino, stampator ducale 1549)⁴³ e a dedicarlo al duca Cosimo. Segni, che concepì la traduzione della *Politica* come parte del volgarizzamento delle opere etico-politiche di Aristotele, «acciocché dagli men dotti ne sia intesa qualche parte, se non il tutto», si cimentò anche con la *Retorica*, l'*Etica Nicomachea* e la *Poetica*⁴⁴. La traduzione della *Politica* fu realizzata principalmente sulla base di versioni e di commentari latini precedenti, dal momento che Segni era in grado di leggere il greco ma non di tradurlo direttamente⁴⁵: tra le fonti usate si possono identificare con buona probabilità la *translatio perfecta* di Guglielmo, la versione latina di Bruni, il commento di Tommaso d'Aquino e la versione latina di Juan Ginés de Sepulveda, pubblicata a Parigi nel 1548⁴⁶. Oltre al testo in volgare, diviso in 91 capitoli ripartiti in 8 libri, il volgarizzamento comprendeva anche un commento esplicativo, che seguiva ogni capitolo. Come è possibile arguire da quanto Segni scrive nel proemio alla traduzione dell'*Etica*, «l'intenzione finalmente che io ho avuta in questa traduzione è stata l'utilità di coloro che per non sapere la lingua greca né la lingua latina, non potevano altrimenti di questa dottrina trarre frutto», in linea con le finalità dell'Accademia Fiorentina riorganizzata da Cosimo nel 1541⁴⁷.

⁴³ Il volgarizzamento fu ripubblicato a Venezia già nel 1551 (in Vinegia, per Bartolomeo detto l'Imperador, et Francesco suo genero) e nel 1559 conobbe una seconda edizione fiorentina dell'*editio princeps* (in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino). Per la successiva fortuna dell'opera cfr. S. Bionda (2002B), 409-410.

⁴⁴ Queste altre traduzioni, cui il Segni lavorò negli stessi anni – *Retorica* tra il 1545 e il 1546; *Etica Nicomachea* tra marzo e giugno del 1547; *Poetica* nel 1548; cfr. S. Bionda (2001), 679-688 e (2002B), 412-414 –, furono tutte pubblicate presso la stamperia ducale del Torrentino: *Retorica, et poetica d'Aristotile tradotte di greco in lingua volgare fiorentina da Bernardo Segni gentil'huomo, & accademico fiorentino*, in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, 1549 – da cui è tratta la citazione riportata nel testo –; *L'Ethica d'Aristotile tradotta in lingua volgare fiorentina et comentata per Bernardo Segni*, in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, agosto 1550. Fu pubblicato postumo, a cura del figlio Giovanbattista, il volgarizzamento del *De anima: Il trattato sopra i libri dell'anima d'Aristotile di Bernardo Segni gentilhuomo, & accademico fiorentino*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1583; in realtà si tratta, per usare le parole di S. Bionda (2002B), 420-421, non di «una traduzione vera e propria, ma di una parafrasi-commento delle dottrine aristoteliche sull'anima». Come ha fatto notare S. Bionda (2002A), 243-244 e 253-255, non poche furono le resistenze al programma di traduzione in volgare degli scritti dello Stagirita avanzate da personaggi appartenenti all'ambito universitario e alla stessa Accademia.

⁴⁵ Cfr. R. Ridolfi (1962), 525-526, n. 28; M. Rolandi (1996), 562-563; S. Bionda (2001), 684 e n. 26 e (2002B), 426.

⁴⁶ Cfr. S. Bionda (2002B), 423-434. L'edizione di Sepulveda, assai apprezzata anche fuori dalla Spagna, fu seguita da un nuovo volgarizzamento in castigliano ad opera del filosofo Pedro Simón Abril, pubblicato nel 1584 (*Los ocho libros de la Republica del filosofo Aristoteles*, Zaragoza, Lorenzo y Diego Robles). Per Abril cfr. il contributo di Paula Olmos Gómez nel presente volume.

⁴⁷ L'Accademia Fiorentina nacque dalla trasformazione, voluta da Cosimo de' Medici negli anni 1540-1542, dell'Accademia degli Umidi; scopo dichiarato dell'istituzione era la traduzione delle «scienze e l'altre cose utili e onorate di qualunque altra lingua [...] nella nostra fiorentina», insieme alla lettura pubblica e privata e alla composizione di opere in prosa e in versi. Cfr. M. Plaisance (1973), 361-438 e (1974), 148-242.

Alla traduzione in volgare della *Politica* lavorarono negli stessi anni anche altri due esuli fiorentini, Benedetto Varchi (1503-1565) e Bartolomeo Cavalcanti (1503-1562).

Il Varchi, allontanatosi da Firenze intorno al 1537 in conseguenza delle sue posizioni anti-medicee, trascorse alcuni anni a Padova e a Bologna, fino al ritorno nella città natale nel 1543, richiamato da Cosimo I. Buon conoscitore del greco e studioso della filosofia aristotelica, egli entrò nell'Accademia Fiorentina occupandosi, oltre che di filosofia, di linguistica e di critica letteraria. Varchi si vantò di essere stato il primo a tradurre dal greco in volgare toscano (fin dai tempi padovani)⁴⁸, ma la sua opera, a causa forse anche delle accese polemiche linguistiche emerse in seno all'Accademia – conseguenza pure delle inimicizie dovute agli scandali di costume di cui si rese protagonista –, non vide mai la pubblicazione⁴⁹. Il suo lavoro di volgarizzamento si aprì a numerosi testi di Aristotele (possediamo i manoscritti di *Etica Nicomachea*, parte degli *Analitici Primi* e il libro I dei *Meteorologici*), con l'intento di rendere accessibile la filosofia dello Stagirita non solo con la traduzione ma attraverso un adeguato commento.

Cavalcanti, esule della Repubblica fiorentina a Ferrara, ma strettamente legato all'ambiente culturale della sua città, come documenta l'ampio epistolario – numerosissime soprattutto le lettere al Vettori⁵⁰ –, si fece promotore di una traduzione della *Politica* che rimase tuttavia incompiuta (i primi tre libri dell'opera erano completi nel 1560, come si può arguire da una sua lettera, datata Padova 3 maggio 1560, a G. B. Giraldi)⁵¹; parte del lavoro trovò posto nei *Trattati ovvero Discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne*, pubblicato postumo a Venezia nel 1571, nei quali egli intese provare il ruolo “performativo” dell'opera aristotelica già messo in luce nell'epistola al Giraldi.

Se il volgarizzamento di Brucioli e forse anche quelli di Cavalcanti e Varchi rappresentavano ancora un tentativo di proporre, attraverso l'esame degli stati antichi compiuto da Aristotele, un modello di repubblica da opporre al principato mediceo, con

⁴⁸ Lo apprendiamo dall'inedito *Comento sopra il primo libro dell'Etica d'Aristotile*, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Cfr. S. Bionda (2002A), 253 e n. 31.

⁴⁹ Cfr. S. Bionda (2002A), 254-257.

⁵⁰ Cfr. C. Roaf (1967).

⁵¹ «Mi son messo intorno alla *Politica* d'Aristotele, poi che veggo che niuno né Greco né Latino [...] si è messo a dar luce a così utile opera e tanto necessaria al buon governo delle Repubbliche». Da rilevare, con Bionda, che egli non sembra porsi il problema dei volgarizzamenti di Brucioli e di Segni, da tempo a stampa. Cfr. S. Bionda (2002A), 250, n. 25.

Segni, che pure ha il merito di rendere accessibile parte della filosofia aristotelica anche ai non addetti ai lavori, questo passato diventava ormai un insieme di esempi cui il principe doveva guardare e ispirare la sua azione di governo⁵².

2.4 La *Politica* opera incompleta? Il caso di Ciriaco Strozzi

Su questa stessa linea si colloca anche l'opera di Ciriaco Strozzi (1504-1565), membro di una delle più illustri famiglie fiorentine e professore prima a Bologna e poi a Pisa (1543-1565)⁵³. Durante gli anni di insegnamento, Strozzi si dedicò soprattutto alla filosofia morale e scrisse, iniziando il lavoro forse già nel periodo bolognese, proemi e commenti in latino per spiegare alcuni libri dell'*Etica Nicomachea* a quanti non conoscevano il greco⁵⁴. In quel medesimo arco di tempo, su esortazione di Lelio Torelli⁵⁵, primo segretario di Cosimo de' Medici, completò la *Politica*: lo Strozzi riteneva infatti che lo Stagirita non avesse potuto ultimare l'opera⁵⁶ e vi aggiunse perciò i libri IX e X, redatti in greco, in cui si occupava della potestà militare, di quella dei governanti e di quella religiosa e adduceva numerosi esempi storici e poetici. L'opera fu stampata nel 1562 in greco (Florentiae, apud Iunctas), con dedica a Cosimo de' Medici; l'anno successivo Strozzi tradusse i due libri in latino e li dedicò a Francesco, figlio di Cosimo ed erede designato⁵⁷. Lo scritto, assai lodato e apprezzato⁵⁸, era indirizzato a un pubblico colto che conosceva bene il greco e la filosofia aristotelica e suo fine, come emerge dalla dedica a Francesco de' Medici, era quello di fornire un esempio di virtù e di comportamenti politici in cui il principe potesse riconoscersi e a cui potesse ispirarsi.

⁵² Cfr. R. Laurenti (1965), 12-13.

⁵³ Sul personaggio e sul suo magistero presso gli Studi bolognese e pisano cfr. A. Fabroni (1971), II, 418-422 e D. A. Lines (1996), 171 e (2002), 503-504.

⁵⁴ Questo materiale fu poi raccolto nelle *Orationes sive introductiones in aliquot Aristotelis de moribus libros*, stampate postume a Parigi nel 1599. Cfr. R. Laurenti (1965), 19, n. 49.

⁵⁵ Cfr. A. Fabroni (1971), II, 419.

⁵⁶ La questione dell'incompletezza dell'opera era già accennata nel commento dell'Acciaiuoli, cfr. R. Laurenti (1965), 19.

⁵⁷ *Kyriaci Strozae De Republica libri duo nonus et decimus. Illis octo additi, quos scriptos reliquit Aristoteles, Graeci ante facti, nunc primum ab eodem Stroza Latinitate donati*, Florentiae, apud Iunctas, 1563.

⁵⁸ I libri IX e X, redatti in greco da Strozzi, furono aggiunti in appendice a diverse traduzioni latine della *Politica* e ottennero la lode, tra gli altri (Bembo, Varchi, Alessandro Piccolomini, Piero Vettori), di Antonio Scaino – sulla cui opera vd. *infra* –, che, pur apprezzando il lavoro del nostro, non accoglieva tuttavia la tesi dell'incompletezza dello scritto. Cfr. R. Laurenti (1965), 19, n. 49 e A. Fabroni (1971), II, 420.

2.5 L'edizione della *Politica*: Piero Vettori

Allo Studio fiorentino fa capo intorno alla metà del Cinquecento anche Piero Vettori (1499-1585), scrupoloso editore e commentatore di testi antichi e dotto interprete della dottrina aristotelica, punto di riferimento costante degli intellettuali fiorentini della sua generazione, soprattutto di fede repubblicana, come è provato dalla enorme mole di lettere che egli scambiò con le personalità più in vista del tempo su questioni politiche e filologiche⁵⁹. Fautore del governo repubblicano, dopo il ritorno dei Medici (1530) si ritirò a San Casciano; venne tuttavia perdonato e reintegrato da Cosimo, che lo nominò presso lo Studio di Firenze lettore di latino, poi anche di greco (1543) e di filosofia morale (1548), ufficio conservato fino al 1583. Pur se profondamente partecipe delle vicende fiorentine, il Vettori privilegiò sempre gli studi, con la lettura dei testi classici (di astrologia, scienze, retorica e filosofia morale) e soprattutto svolgendo un attento e preziosissimo lavoro di collazione, sfruttando l'ampio materiale a sua disposizione nelle biblioteche fiorentine. Egli pubblicò diverse opere antiche, corredate di note esegetiche⁶⁰; tra quelle aristoteliche, ricordiamo l'edizione dell'*Etica Nicomachea* nel 1547⁶¹ e della *Politica* nel 1552 (*Aristotelis de optimo statu reipublicae libri octo*, Florentiae, apud Iunctas, con dedica a Giovanni della Casa; l'opera fu ripubblicata a Parigi nel 1556 e a Francoforte nel 1577) e i commenti alla *Retorica* (1548), alla *Poetica* (1560) e alla stessa *Politica* (1576, apud Iunctas); quest'ultimo fu dedicato a Francesco de' Medici e riproduce il testo collazionato dal filologo accompagnato da una traduzione e dal commento in latino, in cui viene spiegato il procedere dell'argomentazione, senza che tuttavia venga riservata attenzione specifica a questioni filologiche (alcune delle quali sono invece esposte nelle *Variarum lectiones* del 1553). Un ruolo significativo assume la parafrasi vera e propria, arricchita da notazioni stilistiche e riferimenti ad esempi storici e passi paralleli. L'interesse filosofico non è però predominante, a vantaggio invece di quello letterario; ciò deriva probabilmente, come sottolineato da Lines per l'*Etica*⁶², dal maggiore interesse di Vettori al chiarimento dei *verba* aristotelici più che alle *res* filosofiche, oltre che dal

⁵⁹ Sulla formazione politica e intellettuale di Vettori cfr. S. Lo Re (2006).

⁶⁰ L'interesse per le opere antiche non fu tuttavia esclusivo: egli pubblicò l'opera di Della Casa e si dedicò allo studio di Boccaccio e di Machiavelli.

⁶¹ A parte le due datate monografie sul personaggio di W. Rüdiger (1896) e di F. Niccolai (1912) e il volume di S. Lo Re (2006), già citato, molto limitati sono i contributi sul Vettori, in particolare per quel che riguarda la sua attività di filologo ed editore di testi antichi, del tutto assenti per il lavoro sulla *Politica*; una selezione è raccolta da S. Martinelli Tempesta (2007), 284, n. 6.

⁶² D. A. Lines (2002), 241.

cambio di orientamento nell'insegnamento all'università di Firenze (e a Pisa): l'incarico di Vettori, alla riapertura dello Studio nel 1543, associava infatti l'insegnamento dell'etica a quello del greco e del latino, svincolandolo da quello della filosofia *tout court*, che aveva dominato fino alla fine del Quattrocento. L'opera di Aristotele pertanto, pur non cessando di essere un'opera di filosofia, acquisiva i tratti di un lavoro di letteratura e come tale andava trattato: ci troviamo di fronte ad una nuova svolta epocale nell'uso dei testi filosofici antichi, e della *Politica* in particolare. Limitando enormemente il suo valore di fonte di ispirazione per l'agire pratico, essa diviene con Vettori "testo antico" a tutti gli effetti, generando così un profondo mutamento nell'approccio dal punto di vista sia dell'editore sia del commentatore⁶³.

2.6 L'ordine dei libri: Antonio Scaino da Salò

Testimonianza dell'interesse per l'opera al di fuori del contesto fiorentino è Antonio Scaino da Salò (1524-1612), attivo a Ferrara presso la corte di Alfonso II d'Este. Egli, autore di numerose traduzioni di classici, sia in latino (*Epistole* di S. Paolo, *De anima* e *Organum* di Aristotele) sia in volgare (*Etica* e *Politica* aristoteliche), pubblicò un commentario della *Politica*⁶⁴, in cui propose e seguì un nuovo ordine dei libri – collocò infatti i libri VII e VIII tra il III e il IV –, e una traduzione in volgare⁶⁵.

Nel commento alla *Politica* si occupò in particolare di cinque questioni: l'ordine dei libri – problema fino a quel momento posto in evidenza dal solo Nicolas Oresme nel XIV secolo –, con motivazioni accolte anche da molti editori moderni; la compiutezza dell'opera (in polemica con Strozzi); la presenza degli insegnamenti dell'esperienza; Aristotele filosofo attivo o contemplativo; la forma dell'esposizione. In relazione alla prima questione, ovvero l'ordine dei libri, lo Scaino notò che da un lato esisteva un legame tra il libro III e i libri VII e VIII e dall'altro i libri IV-V-VI costituivano un blocco inscindibile e compatto. Egli riteneva perciò plausibile una trasposizione di questi tre libri al fondo dell'opera, adducendo come motivazioni tre elementi: la trattazione della costituzione migliore doveva precedere quella delle altre; le stesse espressioni di Aristotele nel finale di III e all'inizio di VII suggerivano una sequenza

⁶³ Anche per la *Politica* sono valide le riflessioni di D. A. Lines (2002), 246: «Vettori does not really strive to provide edifying examples from history and literature, but to explain the meaning of terms and syntactical constructions used by Aristotle [...] the *Ethics* becomes for Vettori an object for scholarly consideration that is largely separate from issues of a practical nature».

⁶⁴ *In octo Aristotelis libros qui extant de Republica Quaestiones*, Romae, apud Vicentium Accoltum, 1577.

⁶⁵ *La Politica di Aristotile ridotta in modo di parafrasi dal reuerendo M. Antonio Scaino da Salo. Con alcune annotationi e dubbi*, in Roma, nelle Case del Popolo Romano, 1578.

ininterrotta dei due libri; alcune questioni trattate nel libro VII erano considerate un presupposto già nel IV. Occorre notare che molte delle motivazioni addotte dallo Scaino sono rimaste sostanzialmente invariate presso gli editori e i commentatori che, dal XIX secolo ad oggi, continuano a modificare l'ordine dei libri (Barthélemy Saint-Hilaire, Congreve, Susemihl, Bekker, Welldon, Newman, Simpson)⁶⁶.

La traduzione della *Politica*, invece, dedicata a S. Giacomo Boncompagni Governatore Generale di Santa Chiesa, prevede l'introduzione, in cui si tratta dell'oggetto e del fine dell'opera, del modo di esposizione dell'autore, della distinzione tra le parti e del confronto tra *Etica*, *Economici* e *Politica* di Aristotele, la "parafrasi" in volgare, suddivisa in capitoli per tematiche, e un commento ("annotationi et dubbi") all'intero testo, di carattere etico-storico, senza notazioni filologiche.

3. ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Pur nella consapevolezza che il panorama degli studi aristotelici tra Umanesimo e Rinascimento in Italia è assai più complesso di quanto si è potuto presentare in questa generale visione d'insieme, possiamo tuttavia tentare di formulare alcune riflessioni conclusive, in relazione da un lato al *milieu* politico-culturale entro il quale operarono gli intellettuali sopra citati – e che ne condizionò in modo determinante l'atteggiamento verso il testo aristotelico –, dall'altro al ruolo dell'Accademia sugli indirizzi di studio della *Politica*.

Dal punto di vista culturale è necessario distinguere, tra il XV e il XVI secolo, quattro fasi:

- il Quattrocento segna la rinascita dell'interesse per i testi greci antichi, da leggersi senza la mediazione delle traduzioni e dei commenti medievali, e vede la preparazione da parte degli umanisti, spesso inglobati negli *studia*, di edizioni di testi greci filologicamente valide e di accurate traduzioni in latino, impiegate anche per l'insegnamento. La *Politica*, a dire il vero, nonostante le considerazioni espresse da Bruni, non desta particolare interesse, anche per la difficoltà di applicare l'analisi aristotelica delle *poleis* antiche alla situazione contemporanea, più simile al modello romano⁶⁷;
- nel primo Cinquecento le traduzioni latine e i commenti all'opera prodotti nel Quattrocento incominciano a dare i primi frutti e il mondo antico, benché

⁶⁶ Cfr. R. Laurenti (1965), 16-19; G. Besso - B. Guagliumi - F. Pezzoli (2008, in corso di stampa).

⁶⁷ Cfr. G. Cambiano (2000), 22 ss.

- percepito come qualche cosa di distinto dal presente, assurge a modello di giudizio dell'esperienza contemporanea e fonte di indicazioni per risolvere problemi presenti: si guarda al passato come modello con ricadute pratiche sul presente. In quest'ottica la *Politica* – ma al tempo stesso le *Leggi* di Platone e il libro VI delle *Storie* di Polibio – fornisce ad esempio agli avversari dei Medici un'alternativa: la repubblica mista, talora identificata con il governo di Venezia;
- alla metà del secolo, con il consolidarsi dei principati, il testo aristotelico conosce un'ulteriore rifunzionalizzazione⁶⁸ e diviene, sia nella traduzione in volgare di Segni sia nella continuazione preparata da Strozzi, una sorta di manuale in cui leggere l'analisi più perfetta delle forme di governo e in cui reperire modelli di comportamento per essere buoni reggitori dello Stato. Essa si trasforma in una sorta di libro per educare il principe, ma resta un modello senza ricadute pratiche;
 - negli stessi anni a Firenze si produce una situazione del tutto particolare, che darà l'avvio ad un nuovo modo di considerare la *Politica*: come molte altre opere antiche, essa viene ormai intesa soprattutto come un prodotto letterario; conseguenze principali di questa nuova interpretazione dei classici sono il rinato interesse per il testo originale e una rinnovata esegesi di tipo retorico e linguistico, perfettamente incarnata nel lavoro del Vettori.

Nell'ottica delle relazioni dei diversi protagonisti con l'attività di insegnamento universitario, dobbiamo rilevare che il caso della *Politica* è del tutto anomalo, sia per il tardivo interesse suscitato dal testo sia per il ruolo marginale assunto nell'ambito dell'accademia. Va notato infatti che gli umanisti sono in origine letterati con incarichi politici, esterni all'università. Solo a partire dal tardo XV secolo essi vengono inglobati nel corpo docente delle stesse, talvolta per precisa volontà dei signori. Per quel che riguarda le opere di Aristotele, il loro contributo consiste soprattutto nella traduzione in latino e nella diffusione dei testi in nuove edizioni filologicamente valide, ma la *Politica* riveste un ruolo in genere marginale, a vantaggio invece dell'*Etica* e degli *Economici* pseudo-aristotelici. Mentre però traduzioni e commenti dell'*Etica* in latino sono prodotti principalmente nelle università e usati per l'insegnamento, la *Politica* esce quasi subito dalle aule universitarie, suscitando maggiore interesse presso le corti e nei circoli più vicini agli ambienti di governo (le dediche ai principi e ai politici più in vista inducono

⁶⁸ Si veda il proliferare, a partire da questo momento, dei lavori sulla *Politica*.

a pensare che l'obiettivo fosse didascalico⁶⁹). Per questo motivo si moltiplicano i commenti e le traduzioni in volgare, accessibili ad un pubblico sempre colto ma di non "addetti ai lavori". Resta del tutto anomalo il caso di Firenze, in cui l'interesse filosofico-politico e quello filologico-letterario trovano un produttivo punto di incontro alla metà del XVI secolo.

⁶⁹ Cfr. C. Bianca (1986), 260.

BIBLIOGRAFIA

- Baron, H., *Leonardo Bruni Aretino: humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, Wiesbaden, Sandig, 1969 (rist. an. Stuttgart, 1928)
- Barbieri, E., “Bruciolio, Alessandro, Antonio e Francesco”, en Menato, M., Sandal, E., Zappella, G. (a cura di), *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, Milano, Bibliografica, 1997, I, 209-211
- Barbieri, E., “Tre schede per Antonio Bruciolio e alcuni suoi libri”, *Aevum*, 74/3, 2000, 709-719
- Besso, G., Guagliumi, B., Pezzoli, F., “Note introduttive ad una nuova edizione, con traduzione italiana e commento, della *Politica* di Aristotele”, *Exemplaria Classica*, 12, 2008, in corso di stampa
- Bianca, C., “Petreio, Petrucci, Cervini. Il ms. Ottob. lat. 1882 e la *Politica* di Aristotele”, *Rinascimento*, 26, 1986, 259-275
- Bianchi, L. *Studi sull’Aristotelismo del Rinascimento*, Padova, Il Poligrafo, 2003
- Bionda, S., “La Poetica di Aristotele volgarizzata: Bernardo Segni e le sue fonti”, *Aevum*, 75/3, 2001, 679-694
- Bionda, S., “Aristotele in Accademia: Bernardo Segni e il volgarizzamento della *Retorica*”, *Medioevo e Rinascimento*, n.s. 13, 2002, 241-262 [A]
- Bionda, S., “La copia di tipografia del *Trattato dei Governi* di Bernardo Segni: breve incursione nel laboratorio del volgarizzatore di Aristotele”, *Rinascimento*, 42, 2002, 409-442 [B]
- Botley, P. *Latin translation in the Renaissance. The theory and practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004
- Bruciolio, A., *Dialogi*, a cura di Landi, A., Napoli-Chicago, Prismi Editrice, 1982
- Cambiano, G., “L’Atene nascosta di Leonardo Bruni”, *Rinascimento*, 38, 1998, 3-25
- Cambiano, G., *Polis. Un modello per la cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 2000
- Cipriani, G., “Per una lettura del *Perì Politeias Phlorentinon* di Leonardo Bruni”, *Ricerche storiche*, 11, 1981, 619-624
- Deels, R., “Bruni, Aristotle, and the mixed regime in «On the constitution of the Florentines»”, *Medievalia et Humanistica*, n.s. 15, 1987, 1-23
- Dionisotti, C., *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980
- Dreizehnter, A., *Aristoteles’ Politica*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1970
- Düring, I., *Aristotle and the Ancient Bibliographical Tradition*, Göteborg, Institute of Classical Studies, 1957
- Fabroni, A., *Historia Academiae Pisanae*, Bologna, Forni, 1971 (rist. an. Pisis, Cajetanus Mugnainius 1971-1975), I-III

Field, A., *The origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1988

Folena, G., “Volgarizzare e tradurre: idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all’Umanesimo europeo”, in *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste, Lint, 1973, 95-101

Fubini, R., *L’umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali, critica moderna*, Milano, Franco Angeli, 2001

Ganz, M. A., “Donato Acciaiuoli and the Medici: a strategy for survival in ‘400 Florence’”, *Rinascimento*, 22, 1982, 33-73

Garin, E., “Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV”, *Atti e memorie dell’Accademia fiorentina di scienze morali La Colombaria*, 16, 1951, 55-104

Garin, E., “Donato Acciaiuoli cittadino fiorentino”, in *Idem Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1993⁴, 199-267

Grendler, P. F., *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2002

Gualdo Rosa, L., “Una nuova lettera del Bruni sulla sua traduzione della «Politica» di Aristotele”, *Rinascimento*, 23, 1983, 113-124

Hankins, J., “Translations practice in the Renaissance: the case of Leonardo Bruni”, in Ternes, C. M. (éd.), *Methodologie de la traduction: de l’antiquité à la Renaissance*, Centre Universitaire de Luxembourg, Luxembourg, 1994, 154-175

Kraye, J., “Renaissance commentaries on the *Nicomachean Ethics*”, in Weijers, O. (ed.), *Vocabulary on teaching and research between Middle Age and Renaissance*, Turnhout, Brepols, 1995, 96-117

Kraye, J., “Philologists and philosophers”, in Eadem (ed.) *The Cambridge companion to Renaissance Humanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 142-160

Kristeller, P. O., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956

Kristeller, P. O., “Renaissance Aristotelianism”, *GRBS*, 6, 1965, 157-174

Laurenti, R., *Genesi e formazione della “Politica” di Aristotele*, Padova, CEDAM, 1965

Lines, D. A., “The Importance of Being Good: Moral Philosophy in the Italian Universities, 1300-1600”, *Rinascimento*, 36, 1996, 139-193

Lines, D. A., “Ethics as philology: a developing approach to Aristotle’s *Nicomachean Ethics*”, in Pade, M. (ed.), *Renaissance readings of the Corpus Aristotelicum*, Copenhagen, Museum Tusulanum, 2001, pp. 27-42

Lines, D. A., *Aristotle’s Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1300-1650)*, Leiden, Brill, 2002

Lo Re, S., “Tra filologia e politica: un medaglione di Piero Vettori (1532-1543)”, *Rinascimento*, 45, 2005, 247-305

Lo Re, S., *La crisi della libertà fiorentina. Alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006

Lohr, C. H., “Medieval latin Aristotle commentaries”, *Traditio*, 23, 1967, 313-413

Lupo Gentile, M., “Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo I de’ Medici”, *ARSNP*, 19, 1905, 9-34

Martinelli Tempesta, S., “Alcune vicende del testo isocrateo nel cinquecento. Michele Sofianòs e Piero Vettori”, in Zanetto, G., Martinelli Tempesta, S., Ornaghi, M. (a cura di), *Vestigia Antiquitatis*, Milano, Cisalpino, 2007, 283-312

Moraux, P., *Les listes anciennes des ouvrages d’Aristote*, Louvain, Editions Universitaires, 1951

Moraux, P., *L’Aristotelismo presso i Greci*, trad. it., Milano, Vita e Pensiero, 2000, I-III

Moulakis, A., “Leonardo Bruni’s constitution of Florence”, *Rinascimento*, 26, 1986, 141-190

Niccolai, F., *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, Libreria Internazionale successori B. Seeber, 1912

Plaisance, M., “Affirmation de la politique de Côme I^{er}: la transformation de l’Académie des Humidi en Académie Florentine, 1540-1542”, en Rochon, A. (ed.), *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l’époque de la Renaissance (I série)*, Paris, Université de la Sorbonne nouvelle, 1973, 361-438

Plaisance, M., “Culture et politique à Florence de 1542 à 1551: Lasca et les Humidi aux prises avec l’Académie Florentine”, en *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l’époque de la Renaissance (II série)*, Paris, Université de la Sorbonne nouvelle, 1974, 148-242

Ridolfi, R., “Bernardo Segni e il suo volgarizzamento della *Retorica*”, *Belfagor*, 17, 1962, 511-526

Roaf, C. (a cura di), *B. Cavalcanti. Lettere edite e inedite*, Bologna, Commissione per i testi in lingua, 1967

Rolandi, M., “*Facultas civilis*. Etica e politica nel commento di Bernardo Segni all’*Ethica Nicomachea*”, *Rivista di filosofia neo-scolastica*, 88, 1996, 553-594

Rüdiger, W., *Petrus Victorius aus Florenz. Studien zu einem Lebensbilde*, Halle, Niemeyer, 1896

Schütrumpf, E., *Aristoteles, Politik. Buch I*, übersetzt und erläutert von E. Schütrumpf, Berlin, Akademie Verlag, 1991

Spini, G., *Tra Rinascimento e Riforma. Antonio Brucioli*, Firenze, La Nuova Italia, 1940

Staico, U., “Esegesi aristotelica in età medicea”, in *La Toscana ai tempi di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 1275-1321

Viti, P., *Bruni. Opere letterarie e politiche*, Torino, UTET, 1996